

22049 32 +

ISPETTORIA di SAN GIUSEPPE  
URUGUAY

Arch. Cap. Sup

N. \_\_\_\_\_

Cl. \_\_\_\_\_

5.276.1



Casa di Formazione, Manga 14 febbraio 1950.

Carissimi Confratelli:

Coll' animo profondamente addolorato, ma con la sicurezza e con la gioia di sapere che Dio ci ha benedetto e ci ha dato un valido intercessore in cielo, vi comunico la notizia della morte del Confratello professo perpetuo

## **Sac. ISIDORO WYNANTS**

DI ANNI 43

deceduto il 21 Dicembre u. s., dopo 12 anni di professione e 4 di sacerdozio. La sua morte circondata d'indicibili dolori ha lasciato per quanti lo conobbero l' esempio luminoso della fortezza con la quale s' abbracciò coscientemente alla croce della sua immolazione, s' offrì al Signore con volontà generosa e rimase sull' altare senza lasciar trapelare una sola manifestazione di sconformità di fronte a quanto Dio gli chiedeva e gli esigeva.

Nacque il caro D. Wynants il 14 Giugno 1906 nel paesello di Larum, del distretto di Ghesel, nella provincia di Anversa, nel Belgio, da Giuseppe e Rosalia Van Opstal, ottimi e piissimi coniugi. Della vita profondamente cristiana di questo matrimonio ci possiamo formar una idea da queste parole scritte dal minore dei figli: "Ricevettero questo colpo con dolore, ma con una rassegnazione ed una fede ammirevoli. Difatti, anche fra le lagrime del cordoglio e del rimpianto, s' atteggiavano al sorriso della conformità, sapendo che il loro diletteissimo figlio era stato pienamente fedele al suo dovere di religioso e sacerdote e che aveva sofferto con eroismo i dolori da Dio inviategli, e si rallegravano che il figlio delle loro viscere fosse stato vittima insieme alla Vittima Divina.

Il piccolo Isidoro fu regenerato dalle acque battesimali il giorno stesso della sua nascita, ricevendo i nomi d' Isidoro, Teodoro, Giovanni. Crebbe sano e forte, perche non conobbe mai una malattia il primogenito di questo focolare, cui Dio benedisse con undici figli. A tre anni cominciò la vita scolare frequentando il Giardino d' Infanti delle Suore dell' Annunziata di Larum.

A sei anni serviva già la santa messa, e, nella sua lotta per trasportare il messale, perdetto più volte l' equilibrio e rotolò per terra colla sua carica.



La prima Comunione ricevuta prima di compire i sette anni, l'uni definitivamente al Signore, e d' allora in poi il suo unico piacere fu vivere di Dio e delle cose sante. Il suo padre copriva in parrocchia il doppio carico di sagrestano ed organista. Giova notare che in quella parrocchia di Larum si cantavano ogni giorno le due messe. Il padre d' Isidoro possedeva in casa un armonium, sul quale si preparava per le funzioni di chiesa. Isidoro v' era ognor presente. Questo ci spiega come ai sette anni sapesse già a memoria alcune messe in canto gregoriano. Certa domenica del 1913, in cui si realizzavano elezioni generali, dovendo il suo padre attuare come delegato del partito cattolico, Isidoro, settenne, lo sostituì nella doppia funzione di sagrestano ed organista e accompagnò tutta la messa maggiore. La sua diversione preferita era sempre giocare alla messa, a nessuno cedeva il posto di celebrante. La madre incoraggiava queste sue naturali inclinazioni facendogli gli ornamenti; anzi gli regalò un'immagine dell' Immacolata, che costituì il centro della sua vita, poiché era la sua preoccupazione costante tenere ornato di fiori l' altarino, innanzi al quale conduceva spesso i suoi fratelli minori per cantare e pregare.

Come allievo della scuola municipale fu sempre eccellente. Era amato da tutti, benché, poco affezionato ai giuochi, preferisse stare ad osservare gli altri. Aveva un amico col quale gli piaceva scambiare impressioni ed uscire le sere delle domeniche per le campagne, chiamato Giovanni Vertapen, che gli era anche compagno nel servire la messa. Con questi mantenne corrispondenza scritta anche dopo essersi stabilito coi parenti in questa Repubblica. Quest' amico ricevette il sacerdozio nel 1930 e le sue lettere non lasciarono d' influire sull' animo d' Isidoro per alimentare la fiamma della sua vocazione sacerdotale.

A dodici anni il nostro giovane accompagnava messe a più voci, come quelle di Haller e altre, mentre il suo padre dirigeva il coro. A questa età ricevette il sacramento della Confermazione dalle mani del Primate del Belgio, Card. Mercier. Non c' era funzione di beneficenza in cui il piccolo Isidoro non fosse il musico obbligato. Così nella semplicità d' un focolare santo, nel fervore d' una pietà ingenua vissuta presso le acque vive della liturgia, s' andava plasmando l' anima eletta del nostro caro Confratello.

Nel 1920, causa la crisi del dopoguerra, i suoi parenti decisero d' immigrare in queste terre dell' Uruguay. Il nostro aveva quattordici anni. Rimasti quindici giorni a Montevideo, si recarono quindi a Paysandú, dove s' alloggiarono in un albergo vicino alla nostra Parroquia di San Raimundo. Nella prima visita fatta alla chiesa, nella messa della domenica, l' abitudine del nostro giovane organista poté più che le convenienze. Senza dir niente a nessuno, salì col fratellino sul coro, e cominciarono a suonare e a cantare mottetti latini e fiamminghi fra la naturale sorpresa dei fedeli.

Recatasi la famiglia ad una casa colonica, Isidoro dovette abbandonare quella vita soave, in cui era vissuto per darsi in corpo ed anima ai lavori del campo. Per coprire la distanza fino alla Capella più prossima, aiutò il padre a fabbricare un carro **sui generis** con capacità per tutta la famiglia.

Dopo cinque anni si trasportarono alla Colonia di San Francesco, distante venti chilometri dalla città ed il nostro era il promotore e l' apostolo dell' assistenza alla messa, che compivano due volte al mese.

Nelle dure fatiche del campo e nel cambiamento così radicale d' ambiente, nell' allontanamento da ogni centro popolato, la famiglia Wynants



conservó lo stesso fervore religioso facendo del suo casolaio una vera parrocchia, nella quale Isidoro alle sue incombenze di sagrestano, musico e cantore, aggiunse la missione di parroco, preparando i suoi fratelli alla Prima Comunione.

Nell' anno 1929, i Wynants debbono recarsi alla località di Arroyo Negro. Isidoro allora aveva ventitre anni e, al dire delle genti, era "un bel giovinotto e un valente lavoratore", ma era anche umile, semplice, allegro e molto casalingo. Non l' attiravano le feste; eppure quando, per ordine dei suoi genitori, doveva accompagnare i fratelli, si mostrava gioviale ed affabile con tutti, ma si distingueva per un prudente riservo.

E quando credette che la sua presenza non era più necessaria per custodire i suoi fratelli, se ne astenne, e restava a casa, passando il giorno fra la lettura e qualche onesto svago coi parenti e coi fratelli. Nelle lunghe serate d' inverno la famiglia s' adunava dopo cena e alternava la lettura delle vite dei santi e delle riviste cattoliche col canto. E così parenti e figli formavano cori a quattro voci dei quali il nostro era il capo indiscusso.

Nel 1933 fece gli Esercizi Spirituali, pratica molto amata dai Wynants. Fa relazione con D. Meriggi, l' apostolo dei Sindacati Agricoli Cristiani, e legge la vita di San Giovanni Bosco. E tutto questo influisce sulla sua decisione definitiva. Non ostante suoi ventotto anni, farà gli studii ecclesiastici nella Pia Società Salesiana.

E così, accompagnato da D. Meriggi, il 21 Gennaio 1934 fece la sua entrata nell' aspirandato. In questo la sua vita fu la continuazione della vita familiare. La sua personalità era ormai formata; la sua pietá era robusta; il suo spirito di lavoro, e la sua serietà erano così proverbiali come la sua allegrezza. Il sottoscritto che l' ebbe assistito ed allievo di latino nel secondo anno del suo aspirandato ed ebbe in lui il centro dell' allegria, ch' egli fomentava col suo carattere sereno ed espansivo e il suo amore al canto, poté valersene come di fulcro per una rinnovazione spirituale fra i compagni.

Oserei quasi dire che la sua allegrezza era liturgica, poiché i suoi discorsi erano pervasi dei pensieri dell' epoca liturgica e rivelavano una preoccupazione per la sostanza della liturgia; anzi, a quattordici anni dalla vita parrocchiale di Larum, ci ripeteva a memoria gli introiti, gli offertorii e i graduali delle domeniche.

**Il Liber Usualis** era il suo compagno inseparabile.

Ebbe le sue lotte, e assai dure, ma la sua gran pietá, sostanza della sua vita gli diede le armi necessarie per superar le sue prove, dalle quali uscì purificato e sereno e totalmente attaccato alla sua vocazione.

Nell' anno di noviziato mise tutta la sua buona volontà per acquistare le virtù proprie del Salesiano, fruttuoso lavoro spirituale ch' egli coronò colla professione religiosa il 14 Febbraio 1937.

Durante il corso filosofico diede mostra del suo amore alla sua vocazione collo sforzo per dare sempre il più ed il meglio alla Congregazione negli studii e nella pratica della disciplina religiosa.

La sua umiltá e la sua gaiezza lo facevano l' amico di tutti; la serenità del suo spirito attirava tutti e faceva sí che giammai lo si vedesse turbato.

Il suo spirito di fede gli ispirava un gran rispetto ed ubbidienza sovrannaturale verso i superiori, che lo contraccambiavano con una assoluta fiducia.



Dopo la filosofia, compí il triennio pratico nella Scuola Agricola presso questa Casa di Formazione, perseverando sempre nel suo inalterabile spirito di lavoro, nella sua prudenza nell'assistenza dei giovani studenti d'agronomia, essendo per tutti il modello del religioso severo, del Salesiano allegramente contagioso delle virtù.

Era amato dai superiori, che riposavano su di lui per la sua sicurezza di condotta, il suo saldo criterio, la sua maturità di giudizio e la sua pietà consciamente vissuta irradiata in un apostolato di poche parole, ma di esempi luminosi. E così il suo cuore poteva travedere con gioia la meta prefissata quando i superiori lo inviarono allo Studentato Teologico di Villada, presso la città di Cordova, nella Repubblica Argentina.

L'apprezzo dei superiori ci dice tutta la sua virtù e il suo impegno per formare in se l'ideale del sacerdote santo.

Quali fossero i suoi sentimenti lo possiamo coligere da quello che scriveva nella Domenica delle Palme dell'anno 1942 alla sua sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice. Fa allusione alla fotografia dell'Istituto, e le dice: "Dalla seconda finestra alla tua destra, nel piano medio, ti scrivo queste righe. E il mio posto di studio. Sarà il posto in cui, con la grazia di Dio, dovrò farmi un sacerdote per la scienza; ma nell'altro piano inferiore mi farò sacerdote per la virtù. Qui in quest'umile capella sarà dove dovrò imparare la scienza delle scienze, senza di cui l'altra scienza non servirà a niente. Come si sta bene lì, innanzi al tabernacolo con Gesù nei momenti lieti, e anche nei difficili, che qui, come dappertutto, si trovano, per che siamo uomini".

E l'anno seguente quasi indovinando la sua missione simboleggiata in un dono familiare, le dice: "Il calice che mi ha inviato la zia è già consacrato, e dici bene che ho da cominciare il mio calice vivente. E' il lavoro che mi resta a fare in questi tre anni che, con la grazia di Dio, mi separano dal giorno nel quale il vescovo consacrerà coll'oleo santo questo calice che sto preparando per quel giorno già così vicino.

In altra lettera aggiungeva con semplicità e sincerità: "Grazie a Dio, tiro avanti sempre felice e contento nel cammino ascensionale della mia vocazione, mercé alle tue preghiere".

I suoi quattro anni di teologia consistettero in vivere la cura della sua santità sacerdotale.

Finalmente il 2 Dicembre 1945 riceve in Montevideo l'ordinazione sacerdotale, celebrandosi il cinquantenario della morte di quella generosa vittima che col suo sangue diede magnifico impulso alle nostre opere: Mons. Luigi Lasagna.

Pareva che il vescovo martire ungesse una nuova vittima da sacrificarsi in bene della Congregazione e della Chiesa.

Andó a Paysandú per cantarvi la sua prima messa l'otto Dicembre, e il sottoscritto ebbe l'onore di fargli la predica. Quindi, nella prossima domenica, andó a cantare un'altra messa nella casa colonica dei suoi parenti. Quale emozione invase tutti i circostanti! La vita dei tempi andati, divenne magnifica realtà in seno alla famiglia. Il genitore non era più l'organista della parrocchia, era l'organista della propria famiglia, del suo sacerdote; il piccolo chierichetto ed organista era il celebrante; non era più la Parrocchia di Larum, era la propria casa diventata tempio materiale dopo essere stata bel santuario di virtù domestiche. E così il nostro Isidoro cantó la messa, il suo padre suonava l'armonium, ed i suoi



fratelli e sorelle formavano il coro a più voci ed eseguivano con unzione il canto gregoriano.

I superiori gli assegnavano l'ubbidienza di Catechista della nostra Scuola Agricola Jackson del Manga.

Questo triennio, nel quale fu **maestro** apprezzato, **assistente** dei giovani più grandi, che l'amavano come vero padre, e zelante **Catechista**, non fu altro che uno sfogo di tutte le ansie d'apostolato sacerdotale rinchiuso nel suo generoso cuore. Ma non era questa la sua speciale missione. Le parole di Mamma Margherita ebbero per lui un significato assai profondo e misterioso: "Cominciare a dir messa è cominciare a soffrire". Effettivamente, pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale, cominciò a sentire i primi sintomi del male che dolorosamente lo portò alla tomba. Un lieve dolore alla gamba, che progredì inesorabilmente facendo inutili gli sforzi della scienza e deludendo i desiderii di quanti l'amavano e anelavano ardentemente il suo ristabilimento, consumò il suo sacrificio.

Il suo spirito di mortificazione gli fece soggiacere a questo male per lungo tempo, senza la menoma manifestazione. Solo potemmo saperlo da una lettera alla sua sorella; annunziatole scherzosamente il suo male e la sua impossibilità di camminare, soggiunge: "E una vecchia magagna che da più anni sentivo alla gamba, senza grandi molestie, ma che in questi ultimi mesi incominciò a palesarsi in tal forma che, pochi giorni dopo il mio ritorno da casa — dove era andato per la sua prima messa — bisognò andare a letto e a riposo forzato.

E così passò i suoi tre anni di Catechista fra il suo indomito spirito di lavoro e i suoi forzati riposi e le perforazioni dell'osso per le analisi cliniche.

Finché la diagnosi rivelò il male: un cancro! Più volte aveva palesato il suo desiderio d'offrire la sua espiatione volontaria per le mancanze di generosità nel corrispondere alla grazia, per i peccatori e per le vocazioni dell'Ispettoria. Quest'era come una ossessione.

Entra nell'Ospedale Italiano l'otto Ottobre, e da questo giorno inizia il suo Calvario, che dura ben quattordici mesi. Dopo un mese di osservazione e di studio si decide l'amputazione della gamba. E da quel momento la forza e la gioia con cui sopportò tutto, riempirono d'ammirazione i medici, le suore, i Salesiani, e trascesero all'intera città.

Il suo diario traduce nella sua brevità la grandezza dell'anima sua. "Questa mattina il Dottore ha fatto scoppiar la bomba. Portò cattive notizie. Grazie a Dio, per il dono". Il medico dubita. Il nostro Confratello lo previene e per toglierlo d'impaccio, gli dice: "Alla fin fine, lei dovrà amputarmi la gamba: Dio me la diede, ed Egli se la tolga, se questo è il suo beneplacito. Sia benedetto! Certo qualche maggiore grazia mi terrà Egli preparata. Io a mia volta Gli chiedo che questa grazia sia una maggior fioritura delle vocazioni nell'Ispettoria".

E aggiunge: "Oggi Giovedì sacerdotale. Comincio a compire più il mio programma e il mio lemma d'ordinazione: **Hostia cum Hostia**".

Colle stesse parole comunicava la notizia alla sorella, soggiungendo: "Ebbene, cara sorella, quello che Dio mi ha prestato or son quaranta due anni, me lo richiede pel mio bene... E ho accettato, giacché è la volontà di Dio ch'io mi aggiusti con una sola gamba".

Il 6 Novembre scrive nel suo diario: "Oggi si farà il sacrificio. Se è la volontà di Dio, sia benedetto. Offro tutto per la maggior fioritura di vocazioni nella nostra Ispettoria. **Introibo ad altare Dei...**



E dopo l' operazione, continua con queste semplici parole: "Ite, Missa est. Deo gratias. Rimango con una gamba meno. Spero d' aver aperto conto corrente con il Signore per quelli che piú abbisognano nella virtù... per qualche vocazione vacillante...".

Giammai lo si vide conturbato, e sí sempre sorridente. Il nostro Confratello fece del suo sacrificio la realizzazione del suo lema: "Hostia cum Hostia". La sua gioia mentre tutti raccapricciavamo di fronte al suo dolore, fu una delle piú eloquenti predicazioni nel nostro ambiente. La fama della sua virtù arrivò fino alle orecchie di S. E. Mons. Arcivescovo, il quale esclamò: "Chi é mai questo sacerdote di cui tutti parlano come di un santo?" E andò a visitarlo, e piú volte gl' inviò la sua benedizione.

Passato tutto, ritornò al Manga, destinato dell' ubbidienza confessore di questa Casa di Formazione. Puntualità esatta nell' osservanza dell' orario, sorriso perpetuo sul suo volto, continue facezie intorno alle sue stam-pelle, la sua gamba di legno, la sua gamba ortopedica, zelo nelle confessioni, profonda vita interiore, serenità imperturbabile furono le virtù che tutti poterono ammirare nella sua nuova residenza. Il vederlo era una continua predicazione, e tutti ci sentivamo incoraggiati nei sacrifici ed edificati nella virtù da quel pulpito ambulante che era il nostro Confratello.

Ma, avvicinandosi l' anniversario dell' operazione, cominciò ad accusare dolori e un esaurimento generale lo dominò completamente. In venti giorni era divenuto un altro essere, e contemporaneamente apparvero, segni del male nel sistema ganglionare. I dolori si fecero terribili, l' insonnia era quasi totale, eppure il nostro seguiva la sua vita normale. Attese alle confessioni fino al momento preciso d' essere internato nel sanatorio. Alzato dal confessionale, fu condotto all' Ospedale Italiano. La diagnosi fu fatale e immediata; il sarcoma aveva preso tutto l' organismo, e non c' era piú che fare. Lo stesso medico che gli aveva asportata la gamba accertí il caso perduto. Nel vedere la serenità colla quale il malato riceveva la notizia, provò cosí profonda emozione, che non osava piú di guardarlo e chiese che fosse ritirato accioché potesse morire in nostra compagnia.

Quest' ultimo mese della vita del nostro Confratello fu un Calvario indescrivibile. Le contrazioni delle sue membra, gli spasimi dei dolori che nessun rimedio riusciva a sollevare completamente facevano contrasto colla sua forza, che non gli lasciava esalare un lamento, e col suo sorriso, e con le facezie intorno al suo male. Era uno spettacolo straordinario, che colpiva e scuoteva tutti.

Nessuno poté sentire da lui un lamento; ma solo la richiesta che pregasse perché la disperazione non riuscisse a sopraffarlo.

Quando io l' avvertí della necessità di ricevere l' estrema unzione, mi rispose: "Pochi giorni ancora, e sarà finita questa messa di dolore. Perché questa é appunto la mia messa". E prima di ricevere il sacramento degli infermi, volle offerire la sua vita per la santificazione dei sacerdoti della Ispettorìa.

Gli amministrai la santa unzione nella Casa Ispettoriale e il viatico gli fu portato solennemente dal Revmo. Sig. Ispettore, accompagnato da tutto il personale, che attorniava l' ammalato con torce accese; i sacerdoti e chierici in cotta.

Parteciparono anche gli alunni dell' ultimo corso professionale.

Da tutte le Case si accorreva al suo letto per vedere come si univa, nel coraggio e la serenità dell' anima, alla Vittima Divina. Quando gli



chiedevamo di pregare per noi, rispondeva: "Tutto quello che posso fare é offrirmi e non disperarmi; ma pregare in questi momenti mi é impossibile. Ricordatevi che bisogna farlo prima, durante la vita".

E nel lento disfacimento del suo corpo sotto gli artigli del sarcoma, andó spegnendosi nella generosa offerta della sua vita per le nostre vocazioni, finché il 21 Dicembre serenamente s' addormentó nel Signore.

Gli aspiranti, i novizi e gli studenti di filosofia accolsero le sue spoglie come le reliquie d' un santo e d' un martire sacrificato per essi. E' difficile descrivere l' emozione che invadeva tutti gli spiriti e la generosità dei suffragi abbondanti che si fecero per lui. Imponenti riuscirono l' esequie, ed il suo corpo, strumento di cui si servi il Signore per abbellire l' anima sua, riposa, in compagnia di quelli che l' hanno preceduto, nel cimitero di Las Piedras.

Carissimi Confratelli, consideriamo il compianto D. Wynants come vittima scelta per il fiorire delle nostre vocazioni, e come l' olocausto prezioso che Dio ha chiesto alla nostra cara Ispettorìa.

Il dolore é la scuola delle grandi virtù e l' origine delle grandi intraprese. Chi non conosce il dolore interno ed esterno, che cosa può saper della vita?

E il nostro Confratello frequentó la scuola del dolore, e vi apprese quella "supereminentem scientiae charitatem Christi", s' esercitó in forma straordinaria in tutte le virtù, e compí la massima impresa d' amore qual é quella di dare lentamente la vita nella croce della sua terribile infermità pei figli della Congregazione. Ci commuove il considerare le vie misteriose dello Spirito di Dio che santifica le anime. Nei proponimenti degli anni della formazione sacerdotale del nostro si repeté sempre quello del sacrificio e della vittima. Questo ci spiega il suo lemma: "Hostia cum Hostia". "Lemma che cercheró, sonno sue parole, di compire, con la grazia di Dio, in preparazione al mio sacrificio totale, per poter compirlo con piena perfezione fin dal giorno grande in cui Dio mi farà partecipe del suo eterno sacerdozio. **Hostia cum Hostia**. Gesù, la Vittima divina, sarà il mio modello supremo. Vittima, soffrir con serenità ed animo ilare, sarà la mia miglior penitenza".

Che il proposito non sia restato in un semplice desiderio l' abbiamo già potuto accertare.

In un' altra opportunità scriveva: "Trasformami in Te, o divino Amico! Così non saró piú io che vivró, ma Tu vivrai in me ed io in Te. E saró **Hostia cum Hostia**. La mia comunione d' oggi sarà l' inizio di quest' unione intensa". "Gesú Ostia nel sacrario é l' eterno cercatore d' anime. Io per vocazione debbo essere il continuatore di Gesù, cercatore d' anime, colla preghiera, l' abnegazione ed il sacrificio. O Gesù mio, che già da tanti anni mi chiami verso di Te nel silenzio dei sagrari, eccomi, prendimi, purificami".

Nella Pasqua che precedette alla sua ordinazione, esclama: "E passata la Gran Settimana, la Settimana della Vittima divina. È stata anche la mia settimana, giaché mi son proposto di essere vittima colla Vittima, **Hostia cum Hostia**".

Ed in questa lenta, ma efficace trasformazione, la sua generosità trovava lacune che gli facevano scrivere: "Come va che sono così lontano dall' imitazione del mio Modello, nel sacrificio? Sarà ch' io abbia orrore al Sacrificio? Come sono miserabile!"



In un altro momento scrive: "Essere sacerdote e non essere vittima é un sommo contrasenso".

Il primo Venerdì del mese di Giugno attestava: "Gesú va in cerca d' un ostia. Eccomi, o Signore, per essere immolato. Voglio essere ostia, vittima... Ma sono così miserabile, che forse non servo a questo. Se Tu non agiusti la tua vittima, non potrò esserlo, perché é così sublime essere vittima della Vittima divina, che nessuna creatura ci sarebbe capace. Ma, Gesù, io mi offro: fa di me secondo il tuo beneplacito.

E Gesù accettò immediatamente quest' offerta e con l' unzione sacerdotale l' unse anche vittima, perché, come abbiamo visto, appena cantata la sua prima messa solenne, dovette ritirarsi per il gran dolore, e riposare.

Non senza stupore presenziamo lo sviluppo dei disegni di Dio nell' interno delle anime. Dio ispira, dà le forze per compiere e consummare l' olocausto. Adoriamo con riverenza i suoi misteriosi disegni nelle anime. E che l' esempio straordinario che a tutti lasciò il caro D. Wynants, serva ad incoraggiarci nelle sofferenze inerenti alla vita sacerdotale e salesiana.

Sebbene il sacrificio eroico del nostro caro Confratello ci fa sperare che goda già della gloria che Dio tiene preparata per i suoi fedeli servitori, massimamente per quelli che han fatto della carità la legge della loro vita, se forse il Signore gli esigesse ancora la purgazione di qualche piccolo reo, lo raccomando vivamente alle vostre preghiere, mentre di tutto cuore chiedo anche una prece per questa Casa di Formazione e per chi si professa

Vostro affmo. Confratello,

**Sac. EDOARDO PAVANETTI**  
Direttore

Dati pel Necrologio:

Sac. Wynants Isidoro, nato a Larum (Belgio) el 14 Giugno 1906, morto a Manga (Uruguay) il 21 Dicembre 1949 a 43 anni d'età, 14 di professione e 4 di sacerdozio.